

NOTE E DISCUSSIONI

MARIA POMPEA RANUCCI

Alcune questioni relative alla definizione e classificazione delle *xuci*

Fra tutti gli indirizzi della ricerca linguistica in Cina, lo studio della grammatica, intesa come codificazione ed analisi dell'insieme delle regolarità della lingua, è l'ambito che lamenta lacune e ritardi maggiori, se non la mancanza di una vera e propria 'coscienza linguistica', soprattutto in relazione alla ricchezza delle speculazioni grammaticali delle civiltà mesopotamica, greco-romana ed indiana.

In Cina la grammatica nasce come disciplina indipendente solo alla fine del XIX secolo con la pubblicazione del *Ma shi wen tong* 馬氏文通 («Fondamenti della lingua scritta elaborati da Ma Jianzhong»),¹ la prima grammatica della lingua cinese scritta da un cinese, Ma Jianzhong 馬建忠 (1845-1900), peraltro basata su orientamenti metodologici e descrittivi essenzialmente occidentali. Tuttavia, questo non significa affermare che in Cina gli studi grammaticali inizino solo nel Novecento, perché già dall'era degli Stati Combattenti (453-222 a.C.) compaiono opere che, seppure di riflesso, contengono interessanti osservazioni su alcuni aspetti della lingua cinese, sulle relazioni fra le unità a vari livelli linguistici e sulla loro classificazione.

La questione è che, fino alla fine del XIX secolo, gli studi grammaticali sono subordinati all'interpretazione dei classici della scuola confuciana, la cui conoscenza è necessaria per accedere alle ambite cariche di funzionario. Gli stessi studiosi interessati all'esame della lingua cinese non sono linguisti, ma intellettuali di varia cultura che spesso ricoprono alte cariche nell'amministrazione civile o militare. Così, come fa notare Wang Li 王力 (1900-1986), gli studi grammaticali fino ad anni recenti sono stati condotti nell'ambito della tradizione filologica piuttosto che in quello linguistico nella sua accezione mo-

¹ È opinione condivisa dalla maggior parte degli studiosi che l'opera risalga al 1898, data di composizione della sua prefazione. In realtà il primo volume è pubblicato solo nel 1900 e l'intero lavoro nel 1904 (Harbsmeier 1998: 86, n. 5).

derna. Sebbene filologia e linguistica siano entrambe discipline in relazione con il linguaggio umano, hanno però principi e metodi essenzialmente diversi.²

È noto che la filologia e la linguistica sono discipline distinte. La prima si occupa dell'analisi di testi scritti e dà particolarmente rilievo alla critica e all'esame testuale delle opere, questo tipo d'analisi è piuttosto frammentario e non è sistematico. Invece la linguistica ha per oggetto la lingua in se stessa e come obiettivo l'elaborazione di teorie scientifiche, sistematiche, precise e globali. In Cina, però, le riflessioni sulla lingua prima del Movimento del Quattro Maggio, in massima parte, rientrano nell'ambito della filologia (Wang Li 1984: 1 [Intr.]).

Inoltre, la struttura della lingua cinese ha fatto sì che tutte le più importanti acquisizioni in campo grammaticale siano caratterizzate e probabilmente condizionate dall'importanza quasi esclusiva attribuita all'analisi delle *xuci* 虛詞, ritenute da sempre elementi linguistici fondamentali per l'interpretazione di un testo. Sono le *xuci*, essenziali o facoltative, a rappresentare la varietà dei concetti relazionali, delle modalità espressive e degli effetti prosodici all'interno degli enunciati, rendendo il cinese classico, una lingua notoriamente parsimoniosa nell'uso dei suoi costituenti, fluido ed adeguato alla comunicazione.

Già in epoca Song, Chen Kui 陳騏 (1128-1203)³ nel *Wenze* 文則 («Principi della produzione letteraria»), noto trattato di stilistica ed opera che segna gli esordi degli studi sistematici di retorica in Cina, scrive:

文有"助辭"猶禮之有儷，樂之有相也。禮無儷則不行，樂無相則不諧，文無助則不訓。

Nelle frasi ci sono le parole ausiliarie [助辭] così come nei riti e nella musica ci sono i maestri di cerimonie. Se questi mancassero, i riti non potrebbero svolgersi convenientemente né la musica sarebbe gradevole. [Allo stesso modo] se mancassero le parole ausiliarie, le frasi non si articolerebbero armoniosamente (Chen Kui, in Yuan Hui – Zong Tinghu 1990: 163).

Su questi concetti ritornano in molti, fra cui Hu Wenhuan 胡文煥⁴ che nel 1592, nella sua prefazione al *Zhuyuci* 助語辭 («Le *xuci*»), il primo repertorio di *xuci* del *wenyan* stilato da Lu Yiwei 盧以緯 presumibilmente nel

² Wang Li usa due termini differenti, *yuwenxue* 語文學 e *yuyanxue* 語言學, per designare rispettivamente i concetti di filologia e di linguistica, anche se spesso non si è operata una distinzione rigorosa tra le due designazioni, né in cinese né in altre lingue (Malmberg 1972: 13-16).

³ Chen Kui (zi Shujin 叔進) è un letterato e funzionario governativo originario dell'attuale provincia del Zhejiang. Il suo nome è essenzialmente legato alla stesura del *Wenze* nel quale si accolgono e sintetizzano gli insegnamenti degli antichi fissando i principi (*ze* 則) da seguire nella creazione letteraria.

⁴ Hu Wenhuan (zi Defu 德甫) è un intellettuale eclettico originario di Qiantang nell'attuale Zhejiang, le cui date di nascita e di morte non sono note. Cultore delle discipline umanistiche, ha scritto di fonetica, esegesi, critica testuale e letteraria, musicologia, poesia, ecc.

1324,⁵ esordisce ammonendo:

助語之在文也，多固不可，少固不可，而其間誤用更不可。則其當熟審也明矣。苟非孰審之，是未免爲文之累。。。

Nelle composizioni le parole ausiliarie [助語] non devono essere né troppe né poche, ma un loro uso improprio è ancor più da evitare, perciò si dovrebbe essere avvezzi ad esaminarle e [quindi] a comprenderle. In caso contrario, si avrà certamente uno stile tortuoso ... (Hu Wenhuan, in Wang Kezhong 1988: 183).

Di conseguenza, mentre è mancata una descrizione generale ed articolata della lingua cinese fine a se stessa e le riflessioni grammaticali sono state spesso frammentarie e sparse in opere di vario genere, c'è una grande fioritura di studi dedicati all'elaborazione di norme pratiche per un uso corretto delle *xuci*, culminata nella vasta produzione di repertori in epoca Qing:

One reason why the Chinese did not (need to) develop systematic grammar is that in an analytic language like Chinese the lexicon of words plus the lexicon of grammatical particles taken together go a long way towards accounting for what it takes to understand the texts ... In general a great deal of the grammar of Classical Chinese can be formulated as an extended dictionary entry under the various grammatical particles of that language. Grammars could therefore take the form of dictionaries of grammatical particles, which is exactly what happened (Harbsmeier 1998: 87).

Malgrado ciò, non è stato ancora definito un insieme di tratti linguistici distintivi delle *xuci* che possa essere accettato almeno da una parte consistente di studiosi, i quali invece continuano a proporre sistemi descrittivi costruiti *ad hoc*.

1. *Problemi terminologici relativi alle xuci*

Nella maggior parte delle definizioni proposte, il termine *xuci* indica quelle parole che, se considerate isolatamente, non aggiungono alla frase un significato sostanziale, ma svolgono funzioni più propriamente grammaticali, mentre con *shici* 實詞 si intendono le parole con un contenuto lessicale intrinseco.

I due termini compaiono in epoca Song, soprattutto in trattati di critica ed estetica letteraria, ma con una connotazione stilistica più che grammaticale o lessicale, secondo la quale le *xuci* indicano le parole che servono a bilanciare strutture parallele all'interno del verso. Infatti i componimenti poetici, sulla base di regole prosodiche severamente codificate, dovrebbero presentare equilibri ed alternanze di toni che si accompagnano a simmetrie semantiche e grammaticali:

... un equilibrio di opposizioni di toni: le parole dai toni 'piani' (*p'ing*, senza inflessione melodica) si trovano a opporsi, da verso a verso, nell'interno del distico che forma la cellula prosodica primaria alle parole dai toni 'obliqui' (*tse*, ascendenti, discendenti,

⁵ Sulla controversa questione della data di composizione del *Zhuyuci*, cfr. Ranucci (2000: 131-33).

ecc.), secondo regole severamente codificate... Oltre a questi effetti di simmetria fonetica, la poesia regolare dei T'ang sfrutta anche, soprattutto nelle composizioni di tipo 'codificato' (*lü*, sequenze di quartine di cinque o sette piedi), la simmetria semantica, le parole che corrispondono le une alle altre, da verso a verso, in ogni coppia di versi, per il loro senso o per il loro valore grammaticale (Demiéville 1957: 926).

Gli studiosi occidentali spesso riducono questi schemi prosodici ad un impiego metodico di parole disposte simmetricamente solo in base al loro significato o valore grammaticale. In realtà non si tratta per i cinesi, siano essi poeti o teorici della versificazione, di semplici corrispondenze fra categorie grammaticali, vere e proprie 'parti del discorso', ma relazioni concettuali fra immagini ed idee, tra entità reali (*shi* 實) ed astratte (*xu* 虛), come fa notare Hervey de Saint-Denis (1823-92) nell'introduzione alla sua raccolta di traduzioni di poesie d'epoca Tang:

Chez nous peut-être en supposant des prémisses analogues, eût-on décidé qu'à un verbe devrait correspondre un verbe, à l'adjectif un adjectif, et ainsi des autres parties du discours. En chinois, où ces distinctions grammaticales sont inconnues, on imagine de classer tous les mots de la langue en mots pleins et en mots vides. On appelle mots pleins tous ceux qui représentaient des objets solides ou du moins appréciables par les organes de nos sens: la terre, l'eau, les nuages ... Parmi les mots vides entrent d'abord tous ceux que nous appelons termes abstraits, puis les adverbes, les conjonctions, enfin toutes les expressions qui se rapportaient à des choses immatérielles (Hervey de Saint-Denis, in Maspero 1934: 48).

Su queste basi, H. Maspero (1883-1945) afferma (*ibid.*: 48-50) che la teorizzazione della classificazione delle parole in 'piene' e 'vuote' appare nel XIII secolo quando ormai il tentativo di ridare vigore all'originale creazione dei Tang è fallito e nelle poesie freschezza e spontaneità hanno lasciato il posto ad un arido virtuosismo artificiale ed estremamente tecnico. I componimenti poetici sono spesso semplici esercizi di schemi prosodici e la scelta delle *shici* e delle *xuci* al loro interno è chiaramente dettata da riflessioni di carattere estetico più che grammaticale.

Di fatto, il termine *xuci* è adottato principalmente in opere di critica letteraria, mentre nelle analisi grammaticali si continuano ad usare i termini tradizionali, molti dei quali conosciuti dagli scolasti Han ed ormai istituzionalizzati dall'uso. Così, nella maggior parte dei repertori d'epoca Qing, il termine *xuci* non compare quasi mai, mentre è elevato il numero delle occorrenze di espressioni quali *ci* 詞, *ci* 辭, *yuci* 語辭, *yuzhu*(*ci*) 語助(辭) e *zhuyu*(*ci*) 助語(辭) ecc., che sembrano non implicare differenze sostanziali (Ranucci 2000: 134-35).

Alla luce di quanto affermato, anche la nomenclatura adottata dagli studiosi occidentali richiederebbe un attento riesame critico in quanto spesso si riferisce a designazioni convenzionali che non tengono conto del concorrere nel termine *xuci*, e nella relativa nozione, di concetti basilari, derivativi e relazionali che non sono di esclusiva pertinenza né della grammatica né della se-

mantica (Tiee 1983: 185). Così, talvolta possono sembrare riduttive traduzioni come «parola di funzione», «parola grammaticale», «cenema» (dal greco *kenòs* «vuoto») o, più letteralmente, «parola vuota [di contenuto lessicale]». Sono comunque traduzioni da preferirsi alle più generiche «particella» o «parola ausiliaria» che, riportando automaticamente al confronto con lingue e teorie linguistiche occidentali, potrebbero creare confusioni e sovrapposizioni tra i diversi tipi di rapporti e di interdipendenze all'interno della struttura linguistica del cinese e di altre lingue.

A tale proposito, già Maspero (1934: 46, n. 2) ha sottolineato le carenze di un apparato terminologico troppo elusivo, rilevando come i sinologi occidentali spesso rendano l'espressione *xuci* con «particella», pur sapendo che per i cinesi tale classe ha connotazioni ben più vaste di quelle suggerite dai corrispondenti termini delle lingue europee:

C'est ce sens restreint de l'expression *hiu-tseu* = particules que, depuis le P. Prémare, les grammairiens européens ont seuls admis, même lorsqu'ils savent ... que la classe des *hiu-tseu* est pour les Chinois bien plus vaste. Naturellement quand les érudits chinois ont écrit sur les mots vides, les particules tiennent la plus grande place, parce que c'en était l'étude qui constituait la partie la plus neuve de leur travail.

Il problema è che questi fenomeni di convergenza e sovrapposizione delle designazioni sono il risultato di caratterizzazioni e descrizioni tipologiche delle *xuci* fondate su procedimenti descrittivi non sempre chiari e sistematici.

2. Definizione delle *xuci*: le ipotesi degli studiosi occidentali

Premesso che nessun sistema di elementi può essere descritto adeguatamente senza un modello di classificazione basato sulle caratteristiche comuni e regolari dei suoi elementi costitutivi, quali sono i tratti linguistici distintivi ed essenziali utili per la caratterizzazione delle *xuci*?

La questione è lucidamente posta da W.A.C.H. Dobson (1913-1982) che sente forte l'esigenza di elaborare una definizione rigorosa delle *xuci* come necessario antecedente alla loro classificazione, poiché solo sapendo *cosa* sono questi elementi linguistici è possibile definire delle teorie su *come* essi vadano analizzati e classificati:

The first problem is to decide by some means other than purely subjective ones what a grammatical dictionary of Classical Chinese should include. While sinologists are familiar in a general way with the class of words known as "particles" (*shiu-tzyh* 虚字 the "empty words" of traditional sinology), the class is, in fact, only loosely and broadly defined. Compilers of the traditional lexicons of the "empty words" differ in important detail as to what words are "particles". What is needed is a formal criterion of what to include and what to leave out ... (Dobson 1974: 4).

Lo studioso canadese, partendo dal presupposto teorico che in cinese la

parola, se isolata, non suggerisce alcuna indicazione formale utile per una sua classificazione, individua e classifica i tipi di 'matrici', cioè delle strutture rigide costituite da una serie di elementi suddivisi gerarchicamente in livelli dove ogni costituente è formalmente caratterizzato dalla possibile presenza di cenemi.⁶ Poiché è solo in base alla distribuzione nella 'matrice' che una parola assume un certo valore grammaticale, Dobson abbandona la tradizionale classificazione delle parole in 'parti del discorso' e la sostituisce con la distinzione tra parole cinematiche e plerematiche propria della linguistica cinese:

Plutôt que de demander si le chinois possède des 'parties de discours', une façon plus moderne d'exposer le problème est de dire que l'attribution des mots individuels à des classes de mots (à l'exception des classes 'plein', 'vide', 'substitut') est sans utilité, puisque la proportion des classements croisés (en chinois archaïque, tout au moins) est supérieure à la proportion des classements uniques. Un procédé plus utile est de répartir les matrices en classes, et de considérer l'apparition de n'importe quelle unité lexicale dans cette matrice comme assumant la valeur grammaticale de la matrice (*Id.* 1966: 33).⁷

I pleremi si caratterizzano per una accentuata polivalenza grammaticale che ne rende praticamente impossibile 'a priori' una classificazione efficace; al contrario, i cenemi ricorrono in distribuzioni fisse e quindi possono essere sistematicamente classificati. Addirittura i cenemi, proprio perché «astres fixes d'un firmament mouvant» (*ibid.*: 30), sono considerati veri e propri contrassegni distintivi delle 'matrici', nonché indici dei vari stadi evolutivi della lingua fondamentali per datare ed autenticare i testi.⁸

Poiché una definizione delle *xuci* solo su basi distribuzionali resta obiettivamente incerta, la metodologia adottata da Dobson presta il fianco a due critiche sostanziali. Primo, le *xuci* e le *shici* sono chiaramente definite le une in relazione alle altre, senza considerare le caratteristiche intrinseche, così questo

⁶ Per Dobson una delle peculiarità del cinese classico è la «law of economy»: realizzare enunciati sintatticamente ben formati con il minor numero possibile di elementi funzionali. Così i cenemi, a differenza dei pleremi, possono essere omessi ed il contesto conservare la propria adeguatezza espressiva.

⁷ Dobson (1959: xxiii, n. 13) afferma che il 'prodotto' di uno studio sistematico della lingua cinese (e non il suo punto di partenza) è arrivare a determinare la funzione di un elemento linguistico in un dato contesto, perciò la questione dell'esistenza delle parti del discorso in cinese è volutamente affrontata muovendosi da considerazioni pragmatiche piuttosto che da astrazioni metodologiche.

⁸ Secondo Dobson (1967) la caratterizzazione linguistica di un testo deve vertere fondamentalmente sull'analisi delle *xuci*: a) nelle loro 'forme di distribuzione'. Una semplice considerazione delle occorrenze globali non è sufficiente in quanto una *xuci* potrebbe ricorrere in due testi ma con differenti funzioni; b) come 'indizi formali' delle strutture sintattiche. Da tale analisi emerge il 'set', l'insieme delle caratteristiche strutturali di un testo che, messo a confronto con 'set' di testi noti e sicuramente datati, permette più solidi accertamenti cronologici. Infatti, nel suo repertorio di *xuci*, il sinologo canadese traccia e documenta chiaramente le varie fasi dell'evoluzione del cinese dal XV sec. a.C. al VII sec. d.C.

metodo risulta particolarmente improduttivo nel caso di quegli elementi che di fatto presentano tratti linguistici comuni ad entrambe le classi. Secondo, le 'differenze distribuzionali' sono troppo vagamente delimitate per attestare concretamente le funzioni di un dato elemento linguistico (Kratochvil 1962: 347).

Dobson mutua i suoi criteri generali per classificare le entità linguistiche in categorie distribuzionali dalle concezioni classificatorie di Demiéville (1894-1979), Maspero e Kennedy (1901-1960). Essi avevano già ampiamente teorizzato e dimostrato che un sistema classificatorio che faccia uso delle parti del discorso non è in grado di pervenire ad importanti generalizzazioni riguardo a certe significative regolarità nella distribuzione degli elementi linguistici. Da qui la necessità di fissare insiemi di categorie distribuzionali (alla stessa categoria sono assegnati quegli elementi che figurano nella medesima posizione nella catena linguistica) e di formulare successivamente le regole per l'interpretazione degli enunciati in termini di sequenze di categorie, piuttosto che di arbitrarie sequenze di parole.⁹

Questi studiosi giungono tutti alla medesima conclusione: una descrizione adeguata della lingua cinese classica deve iniziare dallo studio sistematico delle *xuci* poiché questi elementi, specificando i diversi tipi di relazioni strutturali sussistenti tra i costituenti ai vari livelli dell'analisi linguistica, sono «un des pivots de la grammaire chinoise» (Demiéville 1973: 57). Demiéville, come Maspero, è però particolarmente attento a richiamare l'attenzione anche sui fenomeni prosodici collegati alle *xuci* che infatti vanno considerate non solo come unità significative a livello di strutture sintattiche, ma anche come elementi capaci di creare particolari effetti di ritmicità, intensità, spondità, armonia, ecc.:

Les particules ... remplissent une double fonction: rythmique et sémantique. D'une part, elles servent à ponctuer, tels des battements de mesure, les ensembles syllabiques dont elles signalent les limites ...; et cette ponctuation intéresse à la fois le souffle et les sens, le signifiant et le signifié. Elles colorent d'autre part ces ensembles, c'est-à-dire les sentences dont elles marquent la fin, de certaines tonalités sémantiques qui ne sont pas sans analogie avec nos modes et nos aspects, mais que je préfère qualifier d'envisagements, parce qu'il ne s'agit pas seulement de modes et que, lorsqu'il s'agit de ce que nous pourrions appeler des aspects, ceux-ci relèvent le plus souvent de la variété dite subjective, c'est-à-dire qu'ils se rapportent à l'attitude du sujet parlant et non pas au donné objectif dont il parle ... (*ibid.*: 67).

Ci sono anche dei sinologi che, pur avendo constatato l'importanza delle *xuci*, non hanno tuttavia cercato di elaborare una loro definizione di classe linguisticamente valida. È il caso, fra gli altri, di J.J. Brandt (1869-1944) che nell'*Introduction to Literary Chinese* (1927) e nel *Wenli Particles* (1929) ricorre ad operazioni descrittive ed interpretative basate solo sull'osservazione

⁹ In particolare Kennedy (1964), nella sua «abortive grammar», dimostra tali tesi attraverso uno studio quantitativo del lessico del *Mengzi* 孟子 ed una sistematica elaborazione statistica del corpus di dati raccolti.

diretta dell'effettivo materiale linguistico.

D'altronde, fin dalla prima metà del XIX secolo, molti sinologi vedono proprio nelle *xuci* il nucleo della grammatica del cinese classico e quindi dei loro sistemi d'analisi, anche se spesso nel definirle adottano criteri e parametri descrittivi alquanto vaghi. Per esempio J.P. Abel-Rémusat (1788-1832) sostiene che una solida analisi della grammatica del cinese dovrebbe iniziare dall'osservazione delle distribuzioni che determinano il valore grammaticale e lessicale delle parole e dalla descrizione delle cosiddette 'particelle' che svolgono funzioni analoghe alle desinenze e flessioni di altri sistemi linguistici:

Les particules ... tiennent lieu de terminaisons; la position des mots détermine leur valeur, et cela, d'après des règles si précises et si constantes, qu'il ne règne presque jamais d'incertitude sur le sens; et quoique la langue soit elliptique et souvent figurée, jamais la même phrase ne peut raisonnablement être entendue de deux manières (Abel-Rémusat 1822: xxviii).

Abel-Rémusat (*ibid.*: 35, § 63), pur sottolineando la natura polifunzionale e polisemantica delle unità linguistiche cinesi, non propone però una classificazione delle parole su base distributiva e riprende, a grandi linee, le parti del discorso della grammatica tradizionale occidentale¹⁰ classificando le parole in sostantivi, aggettivi, nomi propri, numerali, pronomi, verbi, avverbi, preposizioni, congiunzioni, interiezioni e particelle. In questa articolazione tipologica, non essendo stati contrassegnati in modo chiaro e preciso i limiti esistenti tra le 'parole piene' e 'vuote' – per usare la nomenclatura adottata dal sinologo francese – non vengono formalmente individuate le diverse classi di 'particelle' che così includono, oltre alle particelle strutturali e modali, anche, in linea di massima, le interiezioni, le congiunzioni, le preposizioni e le negazioni.

Inoltre, anche Abel-Rémusat propone una caratterizzazione delle *xuci* su basi esclusivamente semantiche o grammaticali:

Les Chinois appellent 實字 *chī tséu* (mots pleins), les mots qui ont une signification propre, comme les noms et les verbes; et 虛字 *hiū tseú* (mots vides) ou 助辭 *tsou thseú* (termes auxiliaires), les particules qui ne servent qu'à modifier le sens des premiers, ou à marquer les rapports qui les lient entre eux (*ibid.*: 35, § 62).

In conclusione, sarebbe auspicabile una definizione delle *xuci* che tenga conto delle loro diverse funzioni: grammaticale (governano le strutture sintattiche), comunicativa (chiariscono il significato del testo), poetica (concorrono all'armonia del testo), fonologica (creano particolari effetti di ritmo e melodia),

¹⁰ La classificazione delle parole in parti del discorso risale ai grammatici greci e latini, ma oggi il suo stesso fondamento è assai controverso poiché i criteri seguiti non portano ad individuare parti del discorso veramente universali (Sapir 1969: 118-20). Così la linguistica sta sostituendo progressivamente queste unità tradizionali con categorie definite in base a rigorosi principi formali (monema, morfema, glossema, ecc.) o in base alla 'competenza' del parlante di cui la 'grammatica generativa' vuole essere una rappresentazione.

retorica (sviluppano l'efficacia dell'enunciato), stilistica (sottolineano le varietà contestuali e di registro), ecc. In questo modo verrebbe recepito il più interessante e fecondo messaggio di quegli studiosi che propongono uno studio delle *xuci* basato sulle mutue relazioni esistenti tra vari piani dell'analisi linguistica per un'adeguata comprensione di questo fenomeno nella sua interezza.

3. Ancora sulla definizione delle xuci: alcune proposte di studiosi cinesi

Persino nei modelli descrittivi elaborati dagli studiosi cinesi emergono delle incongruenze nel delineare tutte le caratteristiche linguisticamente rilevanti delle *xuci*. Infatti, nonostante i numerosi tentativi di definirle, nelle ipotesi avanzate spesso manca un'impostazione teorica e metodologica generale diretta ad una rigorosa formalizzazione dei dati linguistici caratterizzanti le *xuci*. Tant'è che le ipotesi avanzate nel corso del tempo per definire e classificare questi elementi hanno fatto registrare delle differenze sostanziali.

Nel *Wen xin diao long* 文心雕龍 («Il tesoro delle lettere: un intaglio di draghi»), trattato di critica letteraria composto da Liu Xie 劉勰 (465-520)¹¹ nei primi anni del VI sec. d.C., le *xuci* analizzate sono, per lo più, 'particelle strutturali' o 'modali' usate per creare determinati effetti prosodici, conferire all'enunciato un particolare tono o sfumatura, sottolineare varie modalità espressive, completare la struttura del testo:

文詩人以 "兮" 字入於句限，楚辭用之，字出句外。尋 "兮" 字成句，乃語助餘聲。。。至於 "夫"，"惟"，"蓋"，"故" 者，發端之首唱；"之"，"而"，"於"，"以" 者，乃筭句之舊體；"乎"，"哉"，"矣"，"也"，亦送末之常科，據事似閑，在用實切；巧者迴運，彌縫文體。

I poeti usavano il carattere *xi* 兮 [nel *Classico delle Odi*] come parte integrante [della struttura compositiva] del verso; invece nelle *Elegie di Chu* come elemento aggiunto per completarne [la quantità delle sillabe], quindi in funzione di particella eufonica aggiunta [語助餘聲]... Quanto a *fu*, *wei*, *gai*, *gu* sono [particelle] che recitando si pronunciano all'inizio del discorso; *zhi*, *er*, *yu*, *yi*, si pongono tradizionalmente in mezzo; *hu*, *zai*, *yi*, *ye*, sono spesso del genere che delimita la fine dell'enunciato. Sembrerebbero invero caratteri superflui che, nella prassi [linguistica addirittura] potrebbero essere ommessi, [invece] lo scrittore di talento vi ricorre per completare ed organizzare la struttura del testo (Liu Xie, in Zheng Dian – Mai Meiqiao 1964: 5).

Alcuni secoli dopo, però, Yan Ruoqu 閻若璩 (1636-1704)¹² nel *Gu wen Shang shu shu zheng* 古文尚書疏證 («Il classico dei documenti in stile anti-

¹¹ Liu Xie (zi Yanhe 彥和) è un critico e teorico della letteratura la cui fama è dovuta essenzialmente al *Wen xin diao long* che «costituisce il nucleo fondamentale della retorica e della teoria dei generi a cui, ancora oggi, la critica cinese fa continuo riferimento» (Mantici Lavagnino 1982: 51).

¹² Yan Ruoqu (zi Baishi 百詩) è un letterato autore di saggi di matematica, di geografia e soprattutto di una vasta produzione di commenti critici dei Classici.

co annotato»), opera d'esegesi e critica testuale, usa il concetto di *xuci* in senso più ampio includendovi tutte quelle parole che in un testo non svolgono una funzione nominale:

凡字有體有用，如枕，上聲，體也，實也。去聲，用也，虛也。

Ogni carattere [può essere usato per] designare una sostanza [體] o per svolgere una funzione [用]. Per esempio, *zhen* [quando è letto] col tono ascendente indica la sostanza ed è [un carattere] pieno. [Ma quando è letto] con il tono discendente svolge una funzione ed è [un carattere] vuoto¹³ (Yan Ruoqu, in Zheng Dian – Mai Meiqiao 1964: 95).

Come si è già detto, la maggior parte delle definizioni va inserita nel quadro di quegli studi lessicografici e filologici che, fioriti già a partire dall'epoca Han, sono rivolti principalmente ad illustrare i testi canonici, ad accertare che le fonti antiche siano correttamente interpretate, a scegliere la lezione giusta fra molteplici varianti testuali, ecc. Lo studio sistematico delle *xuci* non nasce come disciplina indipendente, ma come un complemento indispensabile ed una parte integrante di questo vasto lavoro di interpretazione esegetica e di critica testuale. Inoltre, almeno fino all'epoca Yuan, non si tratta di studi analitici e sistematici, bensì di commenti, riferimenti, note e riflessioni sparsi in opere di varia natura: trattati di stilistica, lessici, commenti ai classici, miscellanee, ecc. Proprio in questi lavori, si possono rintracciare numerosi riferimenti alle *xuci*, anche se spesso sono semplicemente glossate come unità prive di un contenuto lessicale sostanziale. È il caso dello *Shuo wen jie zi* 說文解字 («Spiegazione dei caratteri»), il noto dizionario d'epoca Han di Xu Shen 許慎, dove si riporta una delle prime definizioni delle cosiddette 'particelle' (il termine adottato è *ci* 詞, uno dei più usati dalla tradizione lessicografica cinese):

詞，意內而言外也。

Ci, [elemento che] è parte integrante del contenuto semantico [espresso da un enunciato] al di là delle unità [significative che lo costituiscono] (Xu Shen, in Zheng Dian – Mai Meiqiao 1964: 1).

Questa interpretazione semantica del fenomeno linguistico considerato viene estesa anche all'esame delle singole *xuci*, come si può constatare dal seguente commento tratto dal *Mao shi zheng yi* 毛詩正義 («Il vero significato del *Classico delle Odi* secondo Mao Heng») del noto letterato Kong Yingda 孔穎達 (574-648).¹⁴ Qui la *xuci* esaminata è laconicamente definita come e-

¹³ Rispettivamente, «cuscino» e «usare come cuscino».

¹⁴ Discendente di Confucio, Kong Yingda è un noto esegeta che vive a cavallo tra le dinastie Sui e Tang. Durante il regno di Taizong (r. 627-650), riceve l'incarico di curare un'edizione ufficiale dei *Cinque Classici* (il *Wu jing zheng yi* 五經正義 «Il vero significato dei Cinque Classici»), per regolarizzare l'istruzione pubblica e l'esegesi del canone confuciano. L'opera, che consta della summa delle glosse anteriori (*zhu* 注) accompagnate da un commento (*shu* 疏)

lemento non veicolare di un reale contenuto concettuale:

詩，文王：“思皇多士，生此王國”。。“思”，語辭，不為義。

‘Il sovrano Wen’ del *Classico delle Odi* [recita]: «Eccelsi invero sono i tanti funzionari nati in questo regno!». [Qui] *si* è una particella [語辭] che non trasmette [alcun] significato (Kong Yingda, in Zheng Dian – Mai Meiqiao 1964: 1).

Quest’orientamento semantico nell’interpretazione delle *xuci* è molto forte anche in opere più specialistiche, come dimostra la seguente glossa di Liu Qi 劉淇 nel *Zhuzi bian lue* 助字辨略 («Compendio di *xuci*»), uno dei più noti repertori di *xuci* d’epoca Qing, dove si osserva:

論語“奚其為為政”上為字，無義，乃語聲也。

Nei *Dialoghi* [si legge]: «Perché esercitare il governo?». [Qui] il primo [dei due] caratteri *wei* non ha [alcun] significato, quindi funge [propriamente] da particella [語聲] (Liu Qi, in Yu Min – Xie Jingfeng 1992: 105).

Inoltre, nonostante l’intensa attività di ricerca sulle *xuci* da parte di molte generazioni di studiosi, le questioni relative alla loro definizione e classificazione sono spesso affrontate solo di riflesso, e le descrizioni sono frammentarie, poco approfondite o talvolta troppo impressionistiche per fornire elementi utili di carattere generale. Per esempio, facendo ricorso a varie metafore, le *xuci* sono paragonate a più riprese «alle montagne e alle fonti che abbelliscono la terra», «ai tendini, alle arterie, al respiro e al sangue che conferiscono vita al corpo umano»,¹⁵ «al filo che tiene insieme le perle»¹⁶, alludendo in vario modo alla loro importanza nella struttura dell’opera letteraria.

Ancora oggi i linguisti, in genere, continuano a preoccuparsi relativamente poco del problema di elaborare una precisa definizione formale del concetto di *xuci*, che pure dovrebbe essere un punto importante in un apparato teorico e metodologico e nei relativi procedimenti descrittivi in quanto ridurrebbe le ambiguità inerenti al termine stesso. L’elusività della nozione di *xuci* è, naturalmente, una motivazione primaria, ma una motivazione anche più forte è che la definizione di questi elementi potrebbe apparire inutile, talvolta addirittura

dello stesso Kong Yingda, rappresentava l’interpretazione ortodossa da seguire nel programma degli esami ufficiali.

¹⁵ Le due definizioni sono tratte rispettivamente dalle prefazioni di Chen Lei 陳雷 e Wei Weixin 魏維新 al loro *Zhuyuci bu yi* 助語辭補義 («Significati integrativi al *Zhuyuci*»), supplemento al *Zhuyuci* composto nel 1687 (citati in Wang Kezhong 1988: 185, 184). Va rilevato che la metafora delle ossa, dei muscoli, dei tendini e delle vene ricorre di frequente ad indicare le caratteristiche strutturali del prodotto letterario (Liu Xie 1995: 57, n. 42).

¹⁶ La definizione è contenuta nello *Xuzi hui tong fa* 虛字會通法 («Principi per la conoscenza delle *xuci*»), un manuale didattico stilato da Xu Chao 徐超 in due volumi, il primo dei quali (1904) dedicato alle *xuci* monosillabiche ed il secondo (1914) a quelle polisillabiche (Chen Gaochun 1989: 1004-5; Zhang Dihua 1988: 462).

fuorviante. Di conseguenza, il problema di una caratterizzazione di classe delle *xuci* rimane ai margini anche di alcuni lavori recenti che pure segnano una tappa importante nell'evoluzione degli studi sull'argomento.¹⁷

D'altro canto, ci sono anche saggi, repertori e grammatiche nei quali si possono registrare tentativi di una specificazione generale delle *xuci*. Da un esame preliminare e sommario di alcune definizioni sembrano emergere con maggiore frequenza alcuni tratti fondamentali: «indicano concetti astratti», «sono elementi subordinati nell'enunciato», «svolgono esclusivamente una funzione ausiliaria ai vari livelli delle strutture grammaticali».¹⁸ Un esame un po' più attento del problema indica però che questi dati non sono sufficienti per un'interpretazione corretta ed esaustiva del fenomeno considerato.

La difficoltà di tracciare una netta linea di confine tra *xuci* e *shici* dipende anche dai rapporti di stretta interdipendenza esistenti tra le due classi di parole e dalla difficoltà di definire chiaramente i processi e i gradi di grammaticalizzazione¹⁹ per i quali si assiste alla graduale perdita del significato materiale di una parola, alla costante diminuzione della sua capacità di rappresentazione di una realtà concreta e al suo progressivo passaggio alla sfera formale o relazionale.

A tale proposito Zhou Boqi 周伯琦 (1298-1369), esegeta e poeta vissuto alla fine della dinastia Yuan, rileva:

大抵古人製字，皆從事物上起。今之虛字，皆古之實字

In genere gli antichi per formare i caratteri traevano spunto dalla realtà concreta. [Quanto ai] caratteri vuoti [虛字] usati oggi, in origine, erano tutti caratteri pieni [實字] (Zhou Boqi, in Zheng Dian – Mai Meiqiao 1964: 95).

Negli stessi anni, queste intuizioni prendono corpo nella pratica della ricerca linguistica per merito di Lu Yiwei nel *Zhuyuci*. Particolarmente ricche di acute osservazioni sono le pagine nelle quali, dall'esame del contenuto semantico di alcune *shici*, Lu Yiwei deduce i vari stadi della loro evoluzione per trarre conclusioni sui processi di grammaticalizzazione di alcune *xuci* che presentano analogie nei loro significati di base:

發語之端用一"蓋"字，即是"大凡"之意。欲作語之時，將道理一平普看，卻議論此事。文中有"大抵"為起句者，亦同。

"蓋"者，同在於所覆之中；"大抵"者，同及於所至之處。亦如"大槩"，

¹⁷ Un esempio emblematico è He Leshi *et al.* (1985: 1-18 [Intr.]) che, pur dedicando ampio spazio alla questione della classificazione tipologica delle *xuci*, non elabora alcuna definizione di classe.

¹⁸ Si veda *Gu hanyu xuci yongfa cidian* (1988: 732-41) dove sono elencati questi 'tratti distintivi' desunti dalle definizioni di *xuci* contenute in alcuni dei più noti repertori moderni e contemporanei.

¹⁹ Nella definizione di Kurylowicz, riportata in Liu Jian – Peyraube (1994: 179), la grammaticalizzazione è il «process which consists in the increase of the range of a morpheme advancing from a lexical to a grammatical or from a less grammatical to a more grammatical status».

則用槩於斗斛之面，坦然一平；“一切”，則用刀切物。其平一同，皆普言之也。

Quando introduce il discorso *gai* corrisponde a *dafan*.²⁰ [Infatti], nello stilare un testo, [innanzitutto] si dà uno sguardo d'insieme agli argomenti [da trattare] e poi se ne discute [nello specifico]. Anche [i caratteri] *dadi*, quando usati per introdurre un enunciato, funzionano allo stesso modo.

[Per quanto riguarda] *gai* [richiama alla mente l'immagine di cose] riposte sotto una stessa copertura; *dadi* [quella di persone] che confluiscono in uno stesso luogo; *dagai* [quella del] *gai*, la pialla usata per spianare uniformemente [i cereali] al livello di un *dou* o di un *hu* ed [infine] *yi qie* [quella di] un coltello usato per tagliare qualcosa [in parti] uguali. Tutte [queste particelle] significano «generalmente» (Lu Yiwei, in Wang Kezhong 1988: 45).²¹

Le considerazioni fin qui svolte possono forse spiegare perché, allo stato attuale della riflessione teorica, i linguisti cinesi non hanno ancora stabilito dei criteri formali che permettano, mediante operazioni logiche stabilmente formulate e scientificamente attestate, la precisa delimitazione delle *xuci*.

4. La tradizionale classificazione in *xuci* e *shici* è ancora valida oggi?

L'inadeguatezza teorica e metodologica nel fornire i criteri generali per una precisa definizione delle *xuci* ha determinato, nel corso del tempo, una pluralità discordante di opinioni sui criteri da seguire per isolare ed elencare le diverse classi di *xuci*. Così, le caratterizzazioni proposte, in linea di massima, sembrano essere valide limitatamente ai singoli sistemi descrittivi e non sono suscettibili di definizioni 'universalmente riconosciute', determinando lo sviluppo di differenti articolazioni tipologiche. Ancora oggi lo si può vedere molto chiaramente nel caso di elementi che non sono mai stati trattati in modo univoco nelle impostazioni classificatorie proposte. Si considerino, per esempio, i pronomi che, secondo le caratterizzazioni tradizionali, non hanno un vero e proprio contenuto lessicale – tratto distintivo essenziale delle *xuci* – però, di fatto, 'sostituiscono' delle *shici*. Per la classificazione dei pronomi, quindi, sono state avanzate varie ipotesi, secondo che a prevalere siano criteri ed argomentazioni di carattere semantico, funzionale, strutturale, lessicale, ecc.

Volendosi limitare a pochi casi esemplificativi basterebbe citare il *Gudai hanyu xuci tong shi* nel quale, per ammissione degli stessi autori, si segue la tradizionale tipologia delle *shici* e *xuci* e si includono tra quest'ultime anche i pronomi (He Leshi et al. 1985: 16-18 [Intr.]). Invece, nell'introduzione al *Gu hanyu xuci yongfa cidian* i pronomi, in teoria, sono collocati tra le *shici* insieme a sostantivi, aggettivi e verbi. Per ragioni pratiche, però, nel repertorio è dedicato ampio spazio all'analisi dei pronomi, particolarmente quelli dimo-

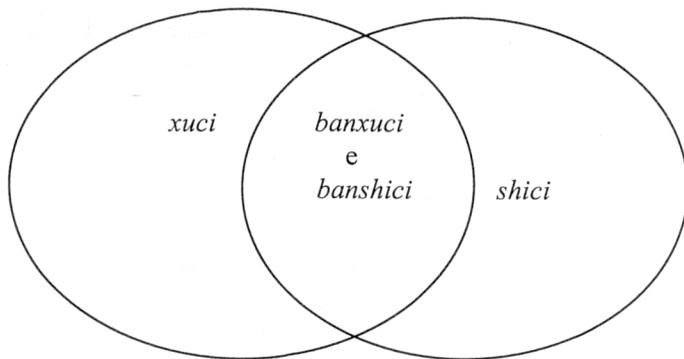
²⁰ «Generalmente, in linea di massima».

²¹ Per una traduzione completa del *Zhuyuci*, cfr: Ranucci (1998).

strativi ed interrogativi, perché, secondo gli autori, sono di più difficile comprensione (*Gu hanyu xuci yongfa cidian* 1988: 732-38). Ancora, nel *Gudai hanyu xuci lei jie* (Chen Xiacun 1992: 4-5) i pronomi sono trattati tra le *xuci*, che però sono distinte in ‘quasi-*xuci*’ e ‘quasi-*shici*’ (pronomi ed avverbi), *xuci* che possono fungere anche da *shici* (in massima parte preposizioni²² che presentano chiari processi di derivazione dai verbi e sono caratterizzate da comportamenti che manifestano il persistere di un’accentuata natura verbale) e *xuci* ‘assolute’ o ‘pure’ (congiunzioni,²³ interiezioni, ‘particelle’ strutturali, d’aspetto e modali).

Persino nel più noto dei repertori occidentali, il *Dictionary of Chinese Particles*, Dobson (1974: 87-99), che pure classifica i pronomi come *xuci*, sottolinea la loro funzione rappresentativa e sostitutiva di pleremi e adotta perciò il termine «substitutes» che più chiaramente mette in risalto tale comportamento.

Premessa essenziale per una rigorosa individuazione dei tratti distintivi delle *xuci* è quindi riconoscere l’esistenza di categorie intermedie. In questa ‘zona di confine’ o ‘area di sovrapposizione’, si potrebbero collocare quegli elementi (*banxuci* 半虛詞 «quasi-*xuci*», e *banshici* 半實詞 «quasi-*shici*», secondo che a prevalere siano rispettivamente i tratti distintivi delle *xuci* o delle *shici*) per i quali esiste una reale impossibilità di distinguere sul piano formale e funzionale la classe di appartenenza, in quanto le caratteristiche differenziali si sovrappongono e si fondono con processi di formazione-derivazione ed aspetti funzionali simili, come mostrato graficamente nella seguente rappresentazione schematica:



²² Gli esempi proposti riguardano le preposizioni *yi* 以, *yong* 用, *you* 由, *yu* 與.

²³ In realtà anche molte congiunzioni, ammettendo un processo di derivazione dai verbi, potrebbero essere inserite nel secondo gruppo insieme alle preposizioni. Invece Chen Xiacun sembra ipotizzare per le congiunzioni, ed in particolare per quelle di coordinazione copulativa, un processo indiretto di derivazione dai verbi secondo lo schema verbo → preposizione → congiunzione. Sui processi di derivazione delle congiunzioni dalle preposizioni, cfr. Liu Jian – Peyraube (1994).

Naturalmente la questione di quante e quali siano queste categorie intermedie dipende dall'identificazione dei tratti distintivi delle *shici* e delle *xuci*, nonché dalla capacità delle varie 'classi grammaticali' di soddisfare i loro requisiti.

Allo stadio attuale degli studi, il problema fondamentale che sembra emergere con crescente chiarezza è, dunque, se la tradizionale classificazione in *xuci* e *shici* sia soddisfacente e tale da non proporre un'eccessiva semplificazione e schematizzazione della realtà linguistica considerata. Naturalmente ciò che viene messo in discussione non è la validità di tale classificazione, quanto piuttosto l'insistenza sulla separazione rigorosa delle due classi: una rigidità, gravida di conseguenze nelle analisi linguistiche, che è ormai contestata o comunque attenuata da vari studiosi.

Maria Pompea Ranucci
Via Della Conca, 31
I-04023 Formia (LT)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abel-Rémusat, [Jean-Pierre] (1822) *Éléments de la grammaire chinoise, ou principes généraux du Kou-wen ou style antique, et du Kouan-hua, c'est-à-dire, de la langue commune généralement usitée dans l'empire chinois*. Paris.
- Brandt, Jacob J. (1927) *Introduction to Literary Chinese*. Peiping.
— (1929) *Wenli Particles*. Peiping.
- Chen Gaochun 陳高春 a. c. (1989) *Shiyong hanyu yufa da cidian 實用漢語語法大辭典* [Grande dizionario pratico della grammatica del cinese]. Zhigong jiaoyu chubanshe, Beijing.
- Chen Xiacun 陳霞村 (1992) *Gudai hanyu xuci lei jie 古代漢語虛詞類解* [Spiegazione delle classi di *xuci* del cinese antico]. Shanxi jiaoyu chubanshe, Taiyuan.
- Demiéville, Paul (1973) *Choix d'études sinologiques (1921-1970)*, 1973, 56-88. Leiden.
— (1957) Letteratura cinese, in G. Tucci (sotto la direzione di), *Le Civiltà dell'Oriente*. II. Letteratura, 861-997. Roma.
- Dobson, William A.C.H. (1959) *Late Archaic Chinese. A Grammatical Study*. Toronto.
— (1966) Classes de mots ou classes distributionnelles en Chinois Archaïque, in *Mélanges de sinologie offerts à Monsieur Paul Demiéville* (Bibliothèque de l'Institut des Hautes Études Chinoises 20), I, 27-33. Paris.
— (1967) Authenticating and Dating Archaic Chinese Texts. *T'oung Pao* 53, 233-42. Leiden.
— (1974) *A Dictionary of the Chinese Particles with a Prolegomenon in which the Problems of the Particles are Considered and they are Classified by their Grammatical Functions*. Toronto.
- Gu hanyu xuci yongfa cidian 古漢語虛詞用法詞典* (1988) [Dizionario degli usi delle *xuci* del cinese antico]. Shanxi renmin chubanshe, Xi'an.
- Harbsmeier, Christoph (1998) *Language and Logic in Traditional China*, in Joseph Needham (ed.), *Science and Civilisation in China*, VII, 1. Cambridge.
- He Leshi 何樂士 et al. (1985), *Gudai hanyu xuci tong shi 古代漢語虛詞通釋* [Studio sistematico delle *xuci* del cinese antico]. Beijing chubanshe, Beijing.
- Kennedy, George A. (1964) Word-classes in Classical Chinese, in Li Tien-yi (a. c.), *Selected Works of George A. Kennedy*, 323-433. New Haven. [Ed. or. in *Wentii* 9, 1956].

- Kratochvil, Paul (1962) Recensione a «W.A.C.H. Dobson, *Late Archaic Chinese. A Grammatical Study*». *Archiv orientální* 30, 345-48. Praha.
- Liu Jian, A. Peyraube (1994) History of Some Coordinative Conjunctions in Chinese. *Journal of Chinese Linguistics* 12/2, 179-201. Berkeley.
- Liu Xie (1995) *Il tesoro delle lettere: un intaglio di draghi* (trad. e cura di A.C. Lavagnino). Milano.
- Malmberg, Bertil (1972) *La linguistica contemporanea*. Bologna. [Ed. or. *Nya Vägar Inom Språkforskningen*. Stockolm 1962].
- Mantici Lavagnino, Alessandra C. (1982) A proposito di alcuni problemi terminologici nella traduzione del *Wen xin diao long*. *Cina* 18, 49-61. Roma.
- Maspero, Henri (1934) La langue chinoise. *Conférences de l'Institut de Linguistique de l'Université de Paris, 1933*, 33-70. Paris.
- Ranucci, Maria Pompea (1998) *Traduzione commentata del Zhuyuci, primo repertorio di xuci del wenyán* (tesi di dottorato, Università degli studi di Roma). Roma.
- (2000) Datazione, titolo e paternità del *Zhuyuci*: tre questioni dibattute. *Cina* 28, 129-41. Roma.
- Sapir, Edward (1969) *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Torino. [Ed. or. *Language. An Introduction to the Study of Speech*. New York 1921].
- Tiee, H. Hung-yen (1983) The Syntactic Categories and Functions of *xuci* 'empty or function words' in Classical Chinese. *Word* 34, 175-88. New York.
- Wang Kezhong 王克仲 (1988) *Zhuyuci jizhu 助語辭集注* [Raccolta di glosse al *Zhuyuci*]. Zhonghua shuju, Beijing.
- Wang Li 王力 (1984) *Zhongguo yuyanxue shi 中國語言學史* [Storia della linguistica cinese]. Hong Kong.
- Yu Min 俞敏, Xie Jifeng 謝紀鋒 a c. (1992) *Xuci gulin 虛詞古林* [Raccolta di glosse relative alle *xuci*]. Heilongjiang renmin chubanshe, Harbin.
- Yuan Hui 袁暉, Zong Tinghu 宗廷虎 (1990) *Hanyu xiucixue shi 漢語修辭學史* [Storia della retorica cinese]. Anhui jiaoyu chubanshe, Hefei.
- Zhang Dihua 張滌華 a c. (1988) *Hanyu yufa xiuci cidian 漢語語法修辭詞典* [Dizionario di grammatica e di retorica cinesi]. Anhui jiaoyu chubanshe, Hefei.
- Zheng Dian 鄭奠, Mai Meiqiao 麥梅翹 (1964) *Gu hanyu yufaxue ziliao huibian 古漢語語法學資料彙編* [Raccolta di materiali relativi alla grammatica del cinese antico]. Zhonghua shuju, Beijing.

SUMMARY

Xuci have always been considered from a grammatical or semantic point of view, but they play an important role in [the] *wenyán*, in conveying not only grammatical, but also rhetorical, stylistic, phonological functions.

This paper deals with the question concerning the definition and classification of *xuci* by reviewing the most relevant theories proposed by both Western and Chinese scholars, and the main reason why this question is still far from being solved.

It points out the importance of redefining the traditional terminology used by Western scholars which is too influenced by Western terms and concepts.

Finally, arguments are put forward to support the thesis that this system of dividing Chinese words in *shici* and *xuci* is too strict and limited to reflect such a complex linguistic reality.